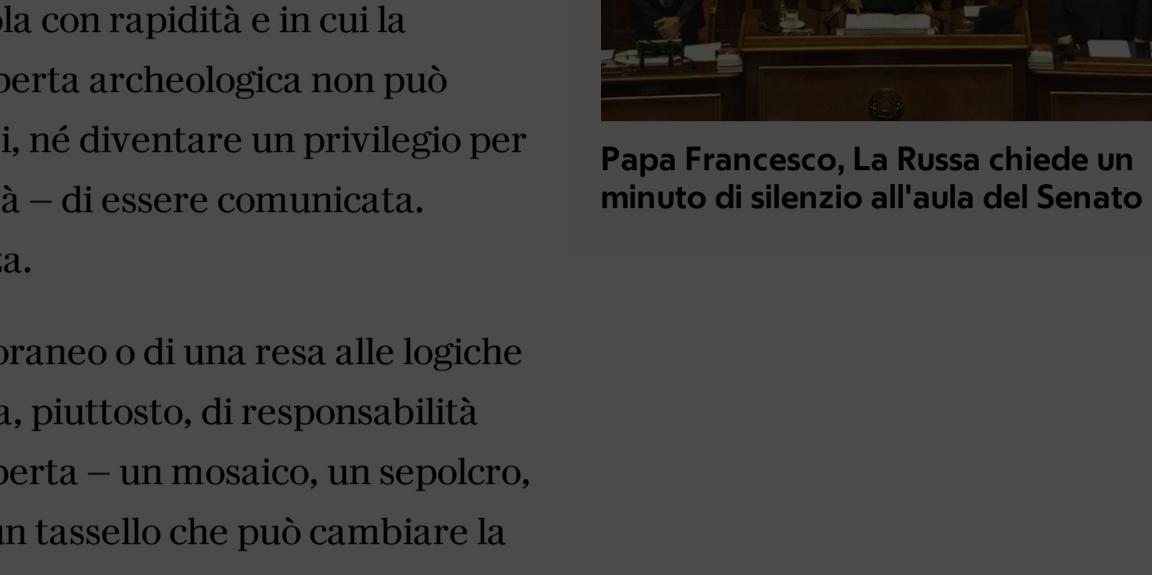


Il dovere di condividere le scoperte archeologiche

di Mariano Nuzzo



29 APRILE 2025 ALLE 13:33

2 MINUTI DI LETTURA

Nel cuore della disciplina archeologica pulsava da sempre una tensione feconda tra silenzio e rivelazione, tra il gesto paziente dello scavo e il racconto che segue, tra la tutela del dato e la sua condivisione. Oggi, però, questa tensione non può più essere risolta con logiche novecentesche di segretezza e isolamento. In un'epoca in cui la conoscenza circola con rapidità e in cui la scienza si costruisce in rete, la scoperta archeologica non può restare prigioniera di archivi chiusi, né diventare un privilegio per pochi. Ha il dovere – e l'opportunità – di essere comunicata. Subito. Con rigore. Con trasparenza.

Non si tratta di un vezzo contemporaneo o di una resa alle logiche della spettacolarizzazione. Si tratta, piuttosto, di responsabilità scientifica e civile. Ogni nuova scoperta – un mosaico, un sepolcro, un frammento architettonico – è un tassello che può cambiare la narrazione del nostro passato. Tenerla celata, rinviarne sine die la pubblicazione o la divulgazione, significa sottrarre alla comunità degli studiosi e alla società tutta uno strumento di conoscenza e confronto, e talvolta di protezione. Celare la scoperta è addirittura irrISPETTO verso la comunità e rischioso per la conservazione. La letteratura archeologica classica – da Théodore Homolle a Salinas, da Fiorelli a De Franciscis – ha sempre ribadito la centralità della documentazione e della comunicazione nel metodo scientifico. Ma oggi più che mai, nella stagione della digitalizzazione e dell'open access, è evidente che la condivisione tempestiva di dati, contesti e immagini non è un lusso, ma una necessità. Essa consente alla comunità scientifica internazionale di intervenire, dibattere, proporre, integrare, rettificare. Permette ai cittadini, alle scuole, ai territori di appropriarsi – nel senso più alto del termine – del patrimonio che li riguarda.

In questo contesto, la comunicazione archeologica diventa un servizio pubblico. Un atto politico nel senso nobile della parola: contribuire alla costruzione della polis, della comunità. La

scoperta comunicata è un argine alla falsificazione, alla manipolazione e – soprattutto – al crimine. Rivelare ciò che

emerge dal sottosuolo significa renderlo subito visibile, quindi meno vulnerabile alle aggressioni del mercato clandestino, ai

furti, alla dispersione. La trasparenza è tutela.

A ciò si aggiunge un altro dato ineludibile: la scoperta condivisa genera attenzione, cura, senso di appartenenza. Chi sa di vivere su un terreno stratificato di storia ne avverte di più il valore. Un territorio che conosce se stesso è meno disposto a lasciarsi saccaggiare. Ogni archeologo lo sa: una scoperta ignorata è una scoperta perduta.

Naturalmente, questa condivisione richiede metodo, filtro critico,

strumenti adeguati. Non tutto è comunicabile allo stesso modo, e non tutto può essere spiegato con la stessa lingua. Ma ciò non

giustifica la scelta – talora ancora praticata – di tenere chiusi nei

cassetti reperti, planimetrie, rilievi, risultati di scavi completati da

anni. È un atteggiamento che contrasta con la natura stessa della

ricerca, e con il mandato pubblico che le istituzioni culturali

esercitano per conto della collettività.

Anche le tecnologie oggi ci assistono: database aperti, piattaforme

Gis, pubblicazioni online peer-reviewed, storytelling interattivi.

Non c'è più ragione – se non quella dell'inerzia o della gelosia

professionale – per non mettere in rete i dati, le analisi, le

immagini. E anche della bellezza. Perché ogni scoperta racconta

qualcosa di noi. E ciò che ci riguarda ha bisogno di essere

ascoltato, discusso, protetto. Il passato non è solo dietro di noi: è

anche davanti a noi, nel modo in cui lo conosciamo e lo

custodiamo. Comunicarlo è il primo passo per non perderlo. E per

renderlo generativo.

L'autore è soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio per

l'area metropolitana di Napoli, dirigente delegato alla

Soprintendenza di Caserta e Benevento e docente di Restauro

architettonico all'università della Campania Luigi Vanvitelli.

LEGGI I COMMENTI

ACCETTA

RIFIUTA E ABBONATI

Sei già abbonato? [ACCEDI](#)

Cliccando su Accetta, autorizzi l'utilizzo di tutti i cookie di profilazione indicati nella [Cookie Policy](#), e potrai navigare sul nostro sito, con accesso a tutti i dati degli articoli pubblicati, ai commenti degli utenti non Premium e ai video.

Se accetti l'uso di tutti i cookie di profilazione, noi e i [884 fornitori](#) selezionati potremo archiviare e/o accedere a informazioni sul tuo dispositivo e trattare tutti dati personali - inclusi dati di geolocalizzazione precisi e identificazione attraverso la scansione del dispositivo - per finalità di profilazione attraverso le seguenti attività: pubblicità e contenuti personalizzati, misurazione delle prestazioni dei contenuti e degli annunci, ricerche sul pubblico, sviluppo di servizi.

Accedendo al [pannello delle preferenze pubblicitarie](#), potrai invece selezionare le singole finalità connesse con la profilazione. In caso di rifiuto di una o più finalità richieste per l'accesso ai nostri servizi senza abbonamento e contraddistinte mediante asterisco nella [Cookie Policy](#), potrai fruire dei servizi solo acquistando uno dei nostri abbonamenti, incluso l'abbonamento Base che ti offre un servizio equivalente a quello ottenibile accettando i cookie di profilazione.

